

VETERA CHRISTIANORVM

anno 52 - 2015



E S T R A T T O



EDIPUGLIA

A. Vauchez (a cura di), *Profeti e Profetismi. Escatologia, millenarismo e utopia*, Edizioni Dehoniane Bologna, Frascati 2014, pp. 487.

Che cos'è un profeta? A questo interrogativo André Vauchez non solo cerca di fornire una definizione esauriente, ma dimostra anche come ogni forma di profetismo (escatologico, millenaristico o utopico che sia) costituisca la rappresentazione concreta di una forza culturale di grande carica simbolica, dove il valore dell'immaginario nella società umana gioca un ruolo più che fondamentale.

Nel primo capitolo del volume, Pierre Gibert analizza il tema da un punto di vista filologico. Il vocabolo greco *prophētēs* si sovrappone a quello ebraico *nabî* sebbene il significato non sia perfettamente identico: Gibert ravvisa, in questa scelta terminologica

dei LXX nella traduzione del Pentateuco, la precisa volontà di preparare i lettori al *corpus* dei libri “profetici” propriamente detti.

Nel secondo capitolo, curato da André Vauchez, è centrale lo studio della trasformazione che il fenomeno del profetismo ha subito con la morte di Gesù e con la crescita del potere della Chiesa, sino al cambiamento radicale avvenuto alla fine del Medioevo. Inizialmente il profeta, per la sua virtù carismatica, era percepito quasi come contrapposto alla Chiesa istituzionale; con la progressiva crescita del potere di quest’ultima il fenomeno del profetismo perse la sua carica carismatica, fino a identificarsi, verso la fine del Medioevo, con un’interpretazione delle Scritture alla luce della ragione illuminata dallo Spirito Santo.

Jean-Robert Armogathe, nel terzo capitolo, si concentra sul periodo che intercorre tra la fine del Medioevo e l’inizio delle Rivoluzioni: in un’epoca di grandi stravolgimenti, non soltanto politici ma anche sociali, era quasi inevitabile che il fenomeno del profetismo riguadagnasse vigore, essendo una prerogativa del profeta quella di manifestarsi in momenti “escatologici”: questi ultimi, tuttavia, non si identificavano più con la venuta imminente della fine del mondo, ma piuttosto con grandi fasi di trasformazione. A ciò va aggiunto che, grazie all’invenzione della stampa, la circolazione di testi profetici e visionari subì un incremento, con il risultato non solo di richiamare le masse ma anche di mettere in crisi il potere della Chiesa (esemplificativo è il caso di Girolamo Savonarola).

Oggetto del quarto capitolo, affidato a Philippe Bountry, è il periodo che intercorre dalla fine della Rivoluzione Francese allo scoppio della Grande Guerra: se, fino all’epoca pre-rivoluzionaria, il profeta era ancora in grado di riunire intorno a sé una folla di persone interessata alle sue parole, con l’avvento del razionalismo e del liberismo la profezia giunse a essere completamente svuotata della sua efficacia sociale e del suo valore religioso. In questo periodo essa fu adoperata per legittimare o delegittimare una decisione politica, come avvenne nel 1855, quando l’improvvisa morte della moglie, della madre e del fratello del re Vittorio Emanuele II sembrò confermare le parole di don Giovanni Bosco circa “il grande funerale di Corte” e fu identificata come punizione divina, avendo il re deciso la soppressione degli ordini religiosi.

Proprio da tale aspetto politico e sociale parte lo studio condotto da Sylvie Barnay (quinto capitolo), che analizza la figura del profeta nel XX secolo: a quest’epoca, profeta non è più chi si esprime sul futuro, ma colui il quale rende chiaro ciò che è già avvenuto e che il resto dell’umanità non è stato in grado di comprendere. Il tempo in cui il profeta si inserisce è dunque il presente, e il suo obiettivo è di essere ‘altoparlante’ dei drammi della storia; citando l’esempio di Charles Péguy, la Barnay identifica come cifra caratterizzante il profeta quella di fungere da collegamento tra storia e Bibbia, apparentemente lontane tra loro. Viene recuperato il senso profondo della religione, intesa come ponte e soluzione per uscire dai paradossi che imprigionano il XX secolo.

Valerio Petrarca (sesto capitolo) sposta la sua attenzione sul continente africano, prendendo in esame alcune figure profetiche che hanno contribuito a focalizzare l’interesse su problemi come il rapporto tra storia e mitologia, religione e scienza. Restrin-

gendo il campo d'indagine a un'area geografica sud-sahariana e a uno spazio temporale circoscritto al solo XX secolo, egli identifica tre grandi ambiti profetici (il profetismo 'harrista', presente nell'Africa occidentale, quello 'kimbanguista' in Africa centrale e quello 'sionista' nel sud Africa) che offrono caratterizzazioni diverse della medesima corrente profetica, senza sostituirsi una all'altra.

Anche Jean-Pierre Bastian, nel settimo capitolo, concentra la sua ricerca sul fenomeno del profetismo in un territorio extra-europeo e si focalizza sull'America Latina contemporanea; in questi territori, caratterizzati dal fenomeno del colonialismo europeo, il profetismo ha trovato terreno fertile inserendosi nell'ottica dell'attesa escatologica, che viene interpretata come un futuro ribaltamento della condizione attuale.

Nell'ultimo capitolo, Isabelle Richet si occupa del profetismo nell'America del Nord; partendo dal dato che il territorio americano fu identificato, già dal tempo della sua scoperta, con la Terra Promessa descritta nell'Antico e Nuovo Testamento, l'America divenne ben presto un terreno fertile non soltanto per il profetismo ma anche per le visioni millenaristiche. In particolare, la studiosa osserva proprio come queste correnti abbiano sviluppato un'identità missionaria della nazione ancora oggi molto forte e operante nella coscienza di gran parte degli Americani.

Ogni capitolo è seguito da bibliografia; al termine del volume trovano spazio le notizie biografiche dei personaggi citati nei saggi e l'indice degli autori (*Simona Latorrata*).